

L'ITALIA RISCOPRE L'ISLANDA:

MILANO OSPITA TRE AUTORI

L'Italia va alla scoperta dell'Islanda, un paese di grande fascino. A Milano dal 26 maggio inizia una Settimana Islandese alla libreria Hoepli in collaborazione con le edizioni Iperborea che fanno arrivare e organizzano incontri con tre autori di tre diverse generazioni, di cui hanno appena pubblicato i libri. Si tratta di Hrafnhildur Hagalin, e del testo del suo dramma *Io sono il maestro* (che il Teatro della Tosse di Genova proprio in questi giorni sta portando in giro per l'Italia); di Einar Mar Gudmundsson col romanzo *Orme nel cielo*; di Thor Vilhjalmsson col romanzo *Il muschio grigio arde*.

multimedia

MORGAN, MANIFESTO CULTURALE POST-POSTMODERNO

Stefano Pistolini

Bravissimo Morgan. È un compiuto manifesto culturale quello esposto dal suo disco di esordio solistico, *Canzoni dall'appartamento*, dopo anni da piccola popstar coi Bluvertigo. Viene da dire: «per un secondo postmoderno», meno cinico, colorato e strabondante dell'originale anni '80, più new age, pensoso, disincantato e piuttosto orgogliosamente locale. Insomma, «alto» e «basso» che tornano a mescolarsi, «funzionale» ed «estetico», arte, realtà e sogno, per un presente che non somiglia al levigato futuro ipotizzato ieri, ma ancora sorprende per i suoi segni vivi, testimonianze dell'alternarsi delle creatività e dell'espandersi dell'individualismo post-politico. Prendi Milano. In *Canzoni dall'appartamento* Morgan celebra la

sua città nella sua natura più sottilmente intellettuale: quel suo proporsi illuministicamente della ricerca anni '60 - evoluto, «civile» formato di aggregazione urbana, in chiave abitativa, psichica e inter-relazionale. Morgan celebra quella vertigine intellettuale con la splendida copertina sulle case popolari costruite da Ezio Cerutti a Porta Ticinese e con un *booklet* fotografico annesso al cd, dove il gusto «milanese» di casa trova sintesi e degna descrittività.

Davvero stimolante, dunque, la naturalezza dell'assemblaggio multimediale di questo progetto di Morgan, che sa di confidenza con la comunicazione integrata e rispecchia un'evidente educazione e formazione a patchwork - la più utile a sopravvive-

re (e magari divertirsi) in questi tempi nuovi. Ma aldilà dell'iconografia e del «discorso» che il disco porta con sé, c'è la sua ricchezza musicale, laddove lavora a cavallo tra passato e (possibile) presente della canzone italiana. C'è il suo potere di storicizzare i cantautori del Verbo (quello con la Maiuscola: Pace, Giustizia, Guerra), di glamourizzare segmenti del quotidiano popolare nostrano ingiustamente dismessi (la fervente imitazione stilistica di un titano interpretativo come Adamo, il cantante-minatore, o la riproposizione di *Non arrossire*, slow galeotto con cui Gaber contribuì ad alzare il livello dello scontro sessuale delle festine-rimorchio). Straborda la verva citazionista di Morgan, il suo gusto di rifare, i suoi trascorsi da *human juke-*

box, da *cover artist* per l'appunto molto postmoderno. Ecco ingenue marcette robotiche (*Italian Violence*), squarci di beat adolescenziale (*Heaven in my cocktail*), inni d'amore degni della coppia che fece più scalpore dei *Fiori del Male* («Voglio Aria», grida pazzo d'amore per la Argentina, indimenticabile partner). Infine la gemma dove si torna a parlare di limpida parola poetica: si chiama *Altrove*, apre l'album ed espone perfetta scrittura melodica, raffinata architettura interna, elegante struttura narrativa, versi semplici e memorabili («Ho deciso di perdersi nel mondo / anche se sprofondo / applico alla vita i puntini di sospensione / che nell'incoscienza non c'è negazione»). Un classico istantaneo.

Stefano Miliani

La Pinacoteca di Brera e la magnifica pala di Piero della Francesca. Le risposte sono di interesse nazionale e quindi di competenza diretta dello Stato. Un dipinto quattrocentesco di un minore conservato in un piccolo museo umbro, o toscano, o marchigiano si può considerare di interesse locale e può passare agli enti locali. Sembra una distinzione artificiosa o fantascientifica, nella storia dello Stato italiano moderno. Invece è uno scenario possibile. «La prospettiva è nei programmi governativi e può diventare reale attraverso tre canali - avvisa l'economista specializzato nella cultura Paolo Leon -. La nuova riforma del titolo V della Costituzione, la riforma del ministero per i Beni e le attività culturali, la riforma delle leggi di tutela, considerando anche che una commissione sta rivedendo la legge di tutela di Bottai» (varata nel 1939, ndr). Una simile distinzione viene condannata senza mezzi termini da Leon, dal soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci, dallo storico dell'arte Bruno Toscano, che ieri sono intervenuti a Palazzo Grazioli a Perugia alla giornata di studi della Fondazione Cassa di risparmio che festeggiava i 50 cataloghi dei musei umbri (ma sono già 54) realizzati dalla Regione Umbra con Electa.

La serie A e la serie B del patrimonio storico-artistico-architettonico, oltre a inorridire molti studiosi, funzionari, soprintendenti, è materia che non si può isolare del tutto dal dibattito più ampio sul federalismo e che è esplosa in una durissima invettiva di Paolucci nel convegno perugino. L'obiettivo della polemica dell'ex ministro ai tempi del governo Dini? Le Regioni che vogliono occuparsi della gestione e valorizzazione del patrimonio artistico. L'intervento del soprintendente è «frutto di un'illusione», risponde Leon. «Del tutto sbagliato, non si può

Quel quadro è nazionale o locale?

La rivolta degli esperti alla spartizione dei beni artistici tra Stato e Regioni



Piero Della Francesca, «Ritrovamento della Vera Croce»: particolare dell'affresco conservato in S.Francesco ad Arezzo

porre la questione in termini alternativi fra Stato e Regioni» rincara la dose Toscano. «In realtà vogliamo una concertazione tra Stato, Regioni ed enti locali», ribat-

te l'assessore alla cultura umbro Gianfranco Maddoli. Mentre il ministro per i Beni culturali Urbani sta per varare la riforma del dicastero, il futuro non è proprio nitido.

«La distinzione tra beni di interesse nazionale e quelli locali, già respinta negli anni '80 e '90, oggi riprende vigore perché

la maggioranza vuole restare al potere - dichiara Leon - Alcune associazioni la sostengono in buona fede perché pensano di evitare che il governo vada a vendere pezzi del patrimonio». Se attuata l'economista prevede: «Finirà così: resteranno nazionali quei musei di competenza di soprintendenti con tanto potere perché hanno raccolte molto visitate, gli altri no. Si rischia una serie A, dove starà Michelangelo, e una serie B. A questo governo piacciono molto le classifiche. E non ha senso nemmeno da un punto di vista economico». «Inaccettabile», riassume il discorso Toscano, docente di storia dell'arte all'università Tre di Roma. Perché è contrario? «Chi deciderà, poi? Un tribunale supremo? Nella storia dell'arte non esistono valori immutabili che si possono cristallizzare in una categoria. Cinquant'anni fa un Bartolomeo di Tommaso, pittore tardo gotico umbro di metà '400, era considerato un vernacolare, sgrammaticato, poi è stato riscoperto e fatto riemergere. Gli esempi potrebbero essere centinaia».

Anche Maddoli, che afferma di poter parlare per le altre Regioni, la ritiene una pessima idea: «Perfino la più piccola porzione di cultura locale è, in Italia, di interesse nazionale». L'assessore rappresenta però quei governi territoriali che Paolucci considera pericolosi per le loro aspettative verso la valorizzazione e gestione dell'arte. «In certe situazioni, penso ad esempio a Toscana, Umbria, Emilia-Romagna,

Marche, le Regioni possono lavorare bene - osserva il soprintendente - Ma in Calabria? In Puglia? Non esiste l'Italia, esistono le Italie». Incalza: «Conta il museo diffuso, l'insieme, il contesto, il bene più prezioso è il territorio, è trovare Benozzo a Montefalco, opere in paesi come Tolentino, San Casciano val di Pesa. In questo, e non nella quantità, siamo unici al mondo». Ebbene, dice il soprintendente di Firenze, se la devastazione del territorio italiano non è stata totale è grazie ai vincoli delle soprintendenze: un soprintendente, dice, risponde del proprio operato al ministro mentre un sindaco o un governatore è sottoposto a legittime pressioni locali e quindi, a suo parere, più esposto. «Sì, sono un bieco statalista. La tutela è efficace solo se effettuata a distanza».

«Paolucci soffre della stessa illusione di associazioni come il Fai o Italia Nostra - prosegue Leon -. Il soprintendente lontano dalla politica locale non fa per forza una buona cosa». Inoltre, aggiunge, con un taglio rigorosamente centralistico tutto dipende da chi governa il Paese e non esclude pericoli: «Pensiamo alla Patrimonio Spa istituita da questo governo per alienare beni».

«Come Regioni abbiamo chiesto al ministro Urbani di riavviare un confronto - interviene l'assessore Maddoli -. Non vogliamo togliere la tutela allo Stato ma collaborare e stabilire una normativa per il governo del territorio rispettando il patrimonio artistico e il paesaggio. Finora i vincoli di tutela, faccio notare, hanno interessato porzioni di territorio, non tutto».

l'opera al nero

La madre-lingua e la «tata-lingua»

Elisabeth Jankowski

La politica delle democrazie occidentali ci propone spesso il dialogo come momento di scambio politico egualitario, ma dall'esperienza che facciamo con i bambini piccoli sappiamo che i dialoghi nascono completamente sbilanciati perché la madre sapientemente prima pronuncia le sue battute e poi orienta quelle di figli e figlie. La madre parla per sé e, all'inizio, parla anche per loro, creando un primo dialogo fra disuguali, ma coinvolge bambina e bambino in quell'alternarsi di turni che diventerà un alternarsi di voci e costituirà sempre un godimento. Stare in dialogo con qualcuno manterrà anche successivamente questa capacità estesa di parlare, anche in nome dell'altro. Quante volte, da adulti, ci capita di parlare con chi non è ancora capace di rispondere o con chi non vuole o non sa stare nello scambio di botta e risposta. A mio avviso è un'illusione pensare il dialogo in termini di due partner che si parlano con uguale competenza e uguale predisposizione. Anzi: stare in dialogo non è essere su due sponde diverse e pronunciare ognuno un discorso proprio ma è soprattutto il voler stare nel raggio del viso e della voce della persona e di volerle essenzialmente bene, essere disponibile a stare con lei/lui e soprattutto raccogliere la parola dell'altro per modificarla, scioglierla, spostarla di un passo, farla crescere oppure arginarla. Parlare all'altro è anche rassicurarla della propria presenza.

Il dialogo della prima infanzia giace come un pozzo scintillante di grande profondità nella nostra anima e nella nostra mente. Crea il desiderio di essere vissuto, una ricchezza alla quale possiamo sempre attingere. Il dialogo per me rimarrà sempre quel dialogo materno quando non si è ancora all'altezza di saper rispondere ma si gode della presenza della madre e i primi versi non fanno altro che trattenerla lì, accanto. Quanto a noi, nei dialoghi tra donne questo piacere della presenza è un importante fattore di senso del dialogare.

Una storia aiuterà a capire cosa voglio mostrare. Katherina, una mia amica, è figlia di una ricca famiglia greca che abitava ad Alessandria di Egitto. Dalla nascita aveva una «tata» tedesca. Ma siccome nel 1952 con la rivoluzione di Nasser la borghesia greca deve lasciare il paese, Katherina perde la sua amata Fräulein Reinicke e arriva per la prima volta ad Atene, la città natale dei suoi genitori che peraltro avevano continua-

to a parlare il greco in famiglia.

La perdita di proprietà e di posizione sociale fa in modo che la famiglia cominci una nuova vita all'insegna del risparmio e non possa più permettersi una costosa istitutrice straniera per i figli. Da quel momento in poi, cioè dall'età di due anni, Katherina continua ad apprendere la sua madrelingua, il greco, ma non avrà più occasione di sentire una sola parola in tedesco, sebbene per amore della sua «tata» senta un insopprimibile desiderio di imparare la lingua tedesca. Solo da adolescente riesce finalmente a frequentare dei corsi del Goethe-Institut di Atene e più tardi diventa la mia amica epistolare e verrà a trovarmi a casa mia, in Germania. I tre mesi che rimarrà passerà quasi esclusivamente nella nostra cucina a chiacchiere con mia madre e mio padre. Parla con grande espressività, assorbe come una spugna ciò che non sa ancora e i suoi discorsi rivelano una grande attitudine nel scegliere le strutture linguistiche più usate ed adeguate. La sua sembra quasi una madrelingua con un numero ridotto di parole a disposizione. Ma ciò che stupisce di più è la facilità nel seguire il discorso, farsi portare come da un flusso d'acqua senza far resistenza. Mentre parla sospira o ride, respira in modo giusto, accetta le pause e le ripetizioni, non completa ossessivamente il discorso, è curiosa di tutto. Soprattutto del cibo. Mentre passa le giornate in cucina, assaggia, mescola, impasta e scambia ricette con mia madre. Dalla mia stanza dove sto facendo i compiti per la scuola la cucina mi sembra un grande laboratorio di delizie e divertimenti.

Katherina dimostra parlando il tedesco, sua seconda lingua, di avere ciò che possiede una persona cresciuta parlandola come madrelingua.

Un grande regalo che le baby sitter straniere possono fare ai nostri bambini è insegnare loro la propria lingua

Non tanto di disporre di un lessico molto ampio, non si tratta del numero delle parole. Certo la presenza di pochissimi errori di grammatica anche quando si ignorano le regole è uno dei fattori determinanti.

In cosa si distingue allora chi parla la madrelingua? Direi: nel suo modo di stare in rapporto con le persone che parlano e nella sua capacità di sintonizzarsi su un'altra persona: intonarsi sul suo respiro, seguire la traiettoria del suo sguardo, cullarsi nel ritmo delle sue parole, percepire il tono della sua voce, ascoltare il linguaggio implicito dell'altro che si esprime nel ritmo, nel movimento e, soprattutto, nell'espressione del viso. Solo questa modalità di ascolto permette un veloce apprendimento. Perché noi apprendiamo sempre, non possiamo non apprendere ma chi non si mette in questa disposizione non riesce a sintonizzarsi sull'altro perché non percepisce i semplici stimoli che l'altro emette. Si concentra sulla ricerca del significato che non riesce a capire e non vede il senso evidente che gli si rivela così generosamente, attraverso il corpo parlante dell'altro.

Oggi capisco il motivo della straordinaria capacità di parlare in tedesco di Katherina perché mi rendo conto che, nonostante non avesse mai pronunciato prima una parola in questa lingua, lei aveva già appreso le cose fondamentali, che sono il relazionarsi a una persona di lingua straniera, avere un contatto fisico, stare nel raggio del suo viso e nel cerchio della sua voce, toccare tutto con la mano e con la bocca - la lingua appunto - sentire l'odore della sua pelle. Seguire il ritmo della sua voce, vedere i suoi gesti e seguire i suoi dialoghi. Katherina si sentiva come a casa in Germania perché le voci, che aveva già sentito durante i primi due anni di vita, erano familiari. Oggi penso anche che abbia avuto una istitutrice molto simpatica. Le deve aver parlato con tanto amore e dedizione, come se fosse una madre.

Le «tate» straniere nelle case di oggi lasceranno un indelebile segno linguistico nel cuore dei nostri figli. Facciamo in modo che il rapporto con loro sia sempre all'altezza della loro importanza. Non cambiamo una bambina come un vestito: sa lasciare doni grandi parlando la propria madrelingua, qualsiasi sia, magari l'arabo, purché non sia mai un italiano stentato o poco amato.

LA GUERRA E LA PACE
CHE COSA SONO
PER I BAMBINI
E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri,
le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



testi di:

Andrea Camilleri
Anna Serafini, Maria Rita Parsi
Daniela Calzoni, Silvana Amati
Marina Sereni

Il messaggio
del Children's Forum
all'assemblea dell'Onu

«Venti di pace - un'indagine
pilota
fra i bambini del mediterraneo»
curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

dal 31 maggio con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari

